

Un viaggio da Boccadifalco a Gaeta

GIUSEPPE BUTTÀ

(pagg. 107-112)

In Napoli è la setta così chiamata de' *Camorristi*; e per quelli che non la conoscono è necessario che ne abbiate un'idea, imperocché di questa setta se ne servirono i liberali per far popolo, rumore, dimostrazioni, e detronizzare il Re Francesco II.

La setta de' *Camorristi* è antica in Napoli; alcuni sostengono che sia comparsa con la dominazione spagnuola. Difatti l'origine del nome *Camorrista* è di *Camorra*, in ispanuolo vuol dire *querela*. Altri poi dicono che *Camorrista* viene da *Morra* ch'è un giuoco ove si commettono suprusi e giunterie. Ed invero, i *Camorristi* traggono de' guadagni sopra i giuochi leciti ed illeciti. *Camorrista*, in Napoli suona ladro, giuntatore, galeotto, accoltellatore, usuraio, *guappo* o sia spaconaccio.

I *Camorristi* generalmente vestono giacca di velluto, calzoni stretti a' ginocchi, larghi sul piede. Per cravatta usano un fazzoletto a diversi colori annodato al collo molto largo, con lunghe punte; gilé aperto, berretto o cappello pendente sempre da un lato della testa, capelli lisci, canna d'India in mano e ben lunga, e sigaro in bocca, che chiamano *siquario*. Quando parlano e si vogliono atteggiare a *guappi*, o appoggiano un fianco sopra la canna d'India, o aprono e chiudono le gambe abbassando il corpo.

Per essere ammesso tra' *Camorristi*, è necessario, come essi dicono, essere *onorato*. Prima fanno il noviziato, ed imparano a maneggiare bene il bastone ed il coltello, ed usare bene il linguaggio furbesco. Quando sono giudicati idonei dal *Caposquadra*, passano al grado di *Sgarra*, indi a quello di *Contaruolo*, ch'è una specie di contabile e di cassiere. Per essere *Caposquadra* un *Contaruolo* dovrà battersi col coltello con dieci persone separatamente, ferirne almeno tre, e non aver mai rifiutata alcuna sfida.

Quando rubano si dividono il bottino secondo i gradi che occupano. Vi sono quelli destinati a fabbricare chiavi false, quelli a fare i borsaiuoli, i rapinatori, i manutengoli, e gli accoltellatori. Vi sono poi quelli destinati a fare *il palo*, cioè la spia per avvertire i ladri nell'atto che rubano, se mai occorresse pericolo di essere veduti o arrestati. Vi sono i *pedinatori*, i quali sieguono colui che esce di casa o del proprio negozio che dovranno essere rubati: il *pedinatore* se vede colui che dovrà essere rubato dirigersi verso la casa o il negozio innanzi che il furto si compia, allora corre avanti ed avvisa i colleghi che rubano, e li fa scappar via con quello che ha potuto aggraffare.

I *Camorristi* puniscono la insubordinazione sfregiando col rasoio l'insubordinato. Chiamano infame chi fa testimonianza contro qualunque ladro o assassino. Del resto tra di loro si proteggono a meraviglia: soccorrono con particolarità i loro compagni carcerati, e pagano l'avvocato per difenderli. Qualche volta i *Camorristi* difendono i deboli contro i forti, e fanno da pacieri in qualche diverbio o rissa tra persone a loro non appartenenti.

La gente onesta e pacifica teme i *camorristi*, non li accusa alle autorità, e per lo più si sottomette alle loro giunterie per non essere accoltellata da

quelli che restano in libertà.

Vi sono pure in Napoli e dappertutto de' *Camorristi in frak* e guanti gialli, spesso si appiccano qualche qualità, e sono questi i più pericolosi, specialmente per la borsa; perché fanno debiti per non pagarli mai; vivono facendo lusso, e facendo i cavalieri d'industria. Guai se loro domandate il vostro credito, vi dicono male parole, e vi minacciano. I liberali si servirono di questi *Camorristi aristocratici* per creare la classe pensante, come essi dicono.

Questa esiziale piaga del *camorristismo* è stata e sarà sempre il terrore della Città di Napoli. Tutte le dominazioni che si sono succedute hanno accusate le precedenti perché non hanno distrutta la setta dei *Camorristi*, e poi esse medesime han finito di tollerarla, e qualche volta se l'ha fatta alleata.

Proclamata la Costituzione, il Ministero liberale fece Prefetto di Polizia D. Liborio Romano, nativo delle Puglie. Era costui un avvocatuccio infelice, o come suol dirsi, avvocato *storcileggi*: fu carbonaro, massone, mazziniano, e nel 1850 fu messo in carcere, ed in ultimo esiliato. Il 22 aprile del 1854 D. Liborio mandò da Parigi ove si trovava allora, un'umile supplica al Re Ferdinando II, nella quale protestava: "Devozione e attaccamento alla sacra persona del Re: e se mai l'avesse offesa *inconsapevolmente*, promettea in avvenire una condotta *irreprendibile*." Re Ferdinando lo fece ritornare nel Regno.

D. Liborio Romano Prefetto di polizia liberale, si circondò di tutta la *Camorra* napoletana, ed altra ne fece venire poi dal Regno, e dal resto dell'Italia. Di alcuni di quei *Camorristi* non so che novelli poliziotti abbia fatto; ad altri diede l'onorevole mandato di far la spia alla gente onesta designata sotto il nome di borbonici; altri infine, ed erano i più facinorosi, destinò a soffiare nel fuoco della rivoluzione, in mezzo al popolaccio napoletano. Le prime prodezze dei *Camorristi* - sempre diretti da D. Liborio prefetto di polizia - furono gli assalti dati agli ufficii della vecchia polizia, essendo stata questa troppo curiosa di conoscere i fatti della gente poco onesta, e come intorbidatrice della pace de' *Camorristi* e de' settarii.

Il 27 e 28 Giugno, dopo due in tre giorni che si era proclamata la Costituzione, vi furono due assembramenti di *Camorristi*, di lenoni, di monelli e di cattive donne, tra le altre la de Crescenzo, e la celebre ostessa detta la *Sangiovannara*: tutti pieni di fasce e nastri tricolori, con pistole e coltelli, gridavano libertà ed indipendenza, e a chi non gridasse in quel modo, parolacce e busse.

Il 27 assalirono i due commissariati di polizia, quello dell'Avvocata, e l'altro di Montecalvario. Un certo Mele, capo di quelle masnade, che giravano in armi in cerca della vecchia polizia, ferì a Toledo l'Ispettore Perrelli: costui fu messo in una carrozzella per essere condotto all'ospedale: potea vivere, ma il Mele lo finì nella stessa carrozzella a colpi di pugnale. In compenso di quella prodezza, il Mele fu Ispettore di Polizia sotto la Dittatura di Garibaldi. Giustizia di Dio...! l'anno appresso il Mele fu accoltellato da un certo Reale, altrimenti bello *guaglione*, e fu messo in carrozzella, ma prima di giungere all'Ospedale, esalò l'anima in mezzo la via.

Il Prefetto D. Liborio vedendo che tutto potea osare impunemente per lui

e pe' suoi Camorristi, il 28 riunì un più grande assembramento di que' suoi accoliti; e loro impose di assaltare gli altri commissariati della vecchia polizia.

Le scene ributtanti, e i baccanali di questa seconda giornata oltrepassarono di gran lunga quelli operati nella precedente. Quella accozzaglia assalì i commissariati al grida di muora la polizia; viva *Carlibardi* — così alteravasene il nome dalla plebaglia -. La truppa che tutto vedea e sentiva, fremea di rabbia, ed era obbligata da' duci a starsene spettatrice indifferente.

Gli assalitori de' Commissariati gettarono da' balconi tutte le carte, il mobilio, le porte interne, e ne fecero un falò in mezzo alla strada. Un povero poliziotto del Commissariato di S. Lorenzo, si era occultato in un credenza, e così com'era fu gittato da un balcone in mezzo la strada. Intorno a quel falò si ballava, si bestemmiava, si cantavano le canzone le più oscene.

Il solo Commissariato della Stella non fu invaso e distrutto per quella giornata, perché i vecchi poliziotti di guardia si atteggiarono a risoluta difesa e tennero lontani i camorristi e compagnia bella. Ma que' difensori del Commissariato vedendo che il Governo volea la loro distruzione, la sera abbandonarono il posto, e quindi quello fu l'ultimo ad essere distrutto.

Dopo che i camorristi fecero quelle prodezze, andavano attorno con piatti nella mani a domandare mercede per la buona opera che aveano fatta. E il liberali trovarono giustissimo quanto aveano operato i camorristi, poiché secondo la loro logica, la Costituzione proclamata importava uccidere i cittadini, i quali aveano servito l'ordine pubblico ed il Re.

Sarebbero state sufficienti queste prime scene inqualificabili, perpetrate da' Camorristi capitanati da D. Liborio, Prefetto di Polizia liberale, per far conoscere anche agli sciocchi, e principalmente a chi potea e dovea salvare la Dinastia e il Regno, che la proclamata Costituzione serviva come mezzo sicurissimo per abbattere Re e trono. Ma si proseguì sulla medesima via de' cominciati disordini, i quali si accrescevano giorno per giorno, ora per ora con selvaggia energia, ed a nulla si dava riparo.

Ciò dimostra la tristizia e l'infamia degli uomini che allora aveano afferrato il potere e la dabbenaggine di colore che si dicevano, ed erano realmente tutti pel Re e per l'autonomia del Regno.

Se mi si dicesse che nulla potea farsi, perché operando in contrario alla proclamata costituzione sarebbe stato lo stesso di compromettere il Re in faccia all'Europa, la quale non avrebbe ritenuto come un atto sincero del Sovrano le date franchigie costituzionali; risponderei in primo, che reprimere i disordini interni di uno Stato è dovere d'ogni Sovrano, sia assoluto o costituzionale, maggiormente quando i ministri sono fedifraghi: in secondo che i Sovrani d'Europa guatavano biechi il nuovo ordine di cose proclamato a Napoli, e que' baccanali giudicavano forieri di disordine europeo. Ad eccezione di qualche *parvenu*, tutti avrebbero approvato e fatto plauso ad una pronta ed energica repressione di que' disordini, ad un solenne colpo di Stato: e lo stesso Napoleone III, il quale avea furbescamente consigliato a Francesco II quella fatale ed inopportuna costituzione, almeno in apparenza, si sarebbe mostrato contento al pari

degli altri Sovrani. Del resto, è un assioma, che di due mali si debba sempre evitare il maggiore: or proseguendo i disordini e le fellonie cagionate dalla costituzione, la caduta della Monarchia era inevitabile; al contrario il colpo di stato l'avrebbe assodata; solamente avrebbe fatto braitare un poco i settarii, ma si sarebbe salvato Re, Regno e benessere de' Popoli; risparmiando in prosieguo tante lagrime e tanto sangue che si è versato: a tempo opportuno, Re Francesco avrebbe potuto rimettere la costituzione, se l'avesse giudicata buona pe' suoi popoli.

Mi si potrebbe anche dire: che dopo i fatti compiuti è facile schiccherar sentenze a proposito ed a sproposito; ed io rispondo, ma quando i fatti e le condizioni interne ed esterne del reame di Napoli fossero — ed erano tali — quali io le ho raccontate fin qui, il voler persistere in alcune idee senza base né di logica, né di storia, non sarebbe il solito ripiego de' peccatori ostinati?

Brenier, ministro di Francia presso la Corte di Napoli, era stato il fabbro principale della proclamata Costituzione, della quale ebbe tuttavia un saggio niente piacevole. Egli usciva in carrozza dal Palazzo del Nunzio Apostolico; il cocchiere sferzava i cavalli per farli andare di trotto; il popolo già sovrano se ne risentì e bastonò il cocchiere. Il Brenier levandosi in piedi, disse al popolo il suo nome e la sua carica, si aspettava scuse e plausi, in cambio si ebbe due mazzate sull'onorevole capo, e così malconcio e pieno di sangue ebbe a gran fortuna di potersene andar vivo a casa sua, ove fu poi visitato da due aiutanti di campo del Re e di S. A. il Conte d'Aquila.

L'aggressione di Brenier non credete che fosse un puro accidente, ma essa fu bene una premeditazione de' rivoluzionarii per fare impedimento e dispetto al Re. In effetti si spacciò come notizia certa di essere un borbonico colui che diede le due busse al ministro di Francia, ma si finì di metterlo in libertà sotto il governo che successe a quello di Francesco II.

Si fece al Brenier un indirizzo a nome del popolo, firmato da tre *anziani*, in cui si deplorava l'insulto ed il male che gli aveano recato, gettando la colpa sopra i borbonici fedeli al Re. Don Liborio, da uomo politico, faceva stampare quell'indirizzo nel giornale ufficiale.

Il Brenier rispose all'indirizzo il 4 Luglio, e dicea: "Essere convinto del rispetto dei Napoletani al rappresentante di un Sovrano che avea compiuto fatti mirabili pel bene dell'Italia."

Brenier avea provato pure gli effetti di quei mirabili fatti compiuti dal suo padrone in Italia. La sua testa rotta dalle mazzate popolari, ne era una mirabile prova, mai vista o intesta in que' tempi quando ancora non si erano compiuti i mirabili fatti napoleonici in Italia.

Il Ministro della guerra, Leopoldo del Re, devoto e fedele al Sovrano, in vista dell'anarchia sempre crescente a causa de' camorristi diretti e sostenuti da D. Liborio Prefetto di polizia liberale, tolse dal comando della Piazza il generale Polizzi, il quale non avea fatto impedire da' soldati que' baccanali; e quegli eccessi perpetrati da' camorristi, e dal resto della bruzzaglia napoletana. In cambio nominò il Duca S. Vito, e costui proclamò lo stato di assedio. Si proibì ogni assembramento maggiore di dieci persone, e l'esportazione d'armi e di grossi bastoni. S. Vito uomo risoluto e secondo l'ordinanze di Piazza, volea procedere al disarmo. D. Liborio però si oppose

energicamente, conciosiaché disarmando i camorristi, egli Prefetto di polizia liberale rimaneva senza armata e senza prestigio: e sostenuto come era dalla setta e da' traditori che circondavano il Re, la vinse; ed i camorristi rimasero padroni di Napoli, cioè erano costoro la sola autorità dominante.

D. Liborio non contento ancora di avere a sé i camorristi, volle pure che costoro fossero riconosciuti e pagati dal Governo; di fatti ottenne un decreto in data del 7 luglio col quale si aboliva l'antica polizia, e se ne creava una nuova di camorristi, con nuovo uniforme, e nuovi principii, già s'intende.

Fu uno spettacolo buffonesco quando si videro in Napoli i camorristi dalla giaccia di velluto, vestiti da birri, o sia da guardie di pubblica sicurezza, e i loro caporioni vestiti da Ispettori. Que' custodi dell'ordine pubblico faceano paura agli stessi liberali, e molti di questi si dolsero con D. Liborio, il quale rispose di aver fatto benissimo, dappoiché i camorristi doveano essere compensati e protetti a preferenza, per la grande ragione de' servizii che aveano resi, e di quelli che doveano rendere ancora: diversamente, si sarebbero buttati co' reazionarii.

E disse, ch'egli si augurava di fare tanti onesti impiegati governativi di que' camorristi sino allora (che peccato!) negletti e perseguitati; ed essere suo divisamento cavare l'ordine dal disordine. Queste massime antipolitiche ed antisociali, specialmente pel modo come l'applicava D. Liborio, erano imitate dallo stesso Ministero negli altri rami amministrativi, cacciando via gli impiegati antichi ed onesti, surrogandoli con gente o ignorante, o dubbia o disonesta.

Il ministro liberale per effettuare i suoi piani di sovversione, che tendeano sempre ad abbattere la dinastia ed il Regno, indusse il Re a destituire tutti quelli impiegati e funzionarii che gli erano devoti e fedeli: ed in cambio furono innalzati uomini ignoti a tutti, solo conosciuti dalla setta. Si videro pubblici funzionarii con missioni delicatissime, giovani imberbi, e giovani che mai aveano visitato le Università, ma invece aveano bazzicato tra bische e luoghi di corruzione; si videro innalzati a pubblici funzionari degli Speciali, de' Parrucchieri, de' tavernai e simile genia, e tutti con la missione di congiurare contro il Re e contro l'autonomia del Regno. Il ministero liberale con la firma del Re, scrollò tutto l'antico edificio, e ne ricostituì un altro con elementi anarchici tendenti ad abbattere l'augusto Trono e la dinastia.

Non dee far maraviglia dunque se in poco tempo tutto andò a rotoli, anzi dee far maraviglia che la durò per altri sette in otto mesi. E si può francamente asserire che l'antico governo resse dal 25 giugno 1860, giorno della proclamata Costituzione, al 13 febbraio giorno della Capitolazione di Gaeta, perché i soldati figli del vero popolo, e la gran maggioranza degli uffiziali, erano veramente devoti al Re, ed amavano l'autonomia del Regno. E l'esercito napoletano avrebbe salvato trono e dinastia, anche dopo che il Re abbandonò Napoli se i traditori non gli avessero legate le mani.

I soldati di guarnigione in Napoli fremevano contro la rivoluzione, ma ubbidivano. è vero che i camorristi vedendo un buon numero di soldati, gridavano: *viva la truppa*, ma non gridavano: *viva il Re*, e per questo i soldati s'indegnavano, e faceano progetti poco rassicuranti per la rivoluzione. I liberali poi aveano l'impudenza di esaltare e mettere in cielo

Garibaldi sotto i baffi de' soldati, i quali odiavano costui a morte; quindi nasceva quell'antagonismo foriero di baruffe e disastri.

Il 15 luglio, sorta a caso una rissa lungo la strada del Carmine, tra soldati e camorristi, quelli gridarono *viva il re*, questi viva Garibaldi. I soldati dopo di aver dato a camorristi una lezione alla soldatesca, corsero per la via della marina e pe' bassi quartieri sino a Toledo, ove ruppero alcune vetrine di magazzini, e sfogarono l'ira contro i ritratti di Garibaldi, e di altri personaggi amici di costui. Questo fatto spaventò i rivoluzionari, i quali dimostrarono un sacro orrore alla profanazione perpetrata da' soldati, e pieni di santa indignazione, dissero: — ma sotto voce — *i soldati sono reazionarii!* Veramente ell'era una peregrina scoperta che aveano fatta!

In Napoli era allora lecita qualunque sfrenatezza liberale, si potea dir male di tutto e di tutti, ma non era libero alcuno dir male di Garibaldi, sarebbe stato accusato come reazionario. Si potea gridare *viva Garibaldi* con tutte le altre appendici, ma guai a chi avesse gridato, viva Francesco II! D. Liborio l'avrebbe imprigionato qual reazionario, qual sanfedista, qual brigante.

La stampa liberale, sorta in quel tempo infamava tutte le oneste riputazioni: nulla vi era di sacro: tanto che un uomo politico inglese dicea: "Se in Inghilterra vi fosse la libertà di stampa simile a quella di Napoli, la Regina Vittoria sarebbe stata detronizzata in poco tempo." Quella stampa liberale, oltre di essere un continuato libello famoso contro tutto quello che avea di bello e di buono Napoli ed il regno, esaltando sempre le cose del Piemonte, oltre d'infamare il Re, e far splendere le nefandezze de' tristi, mentiva spudoratamente su di tutto.

Rds, 26 settembre 2008 - <http://www.eleaml.org/>